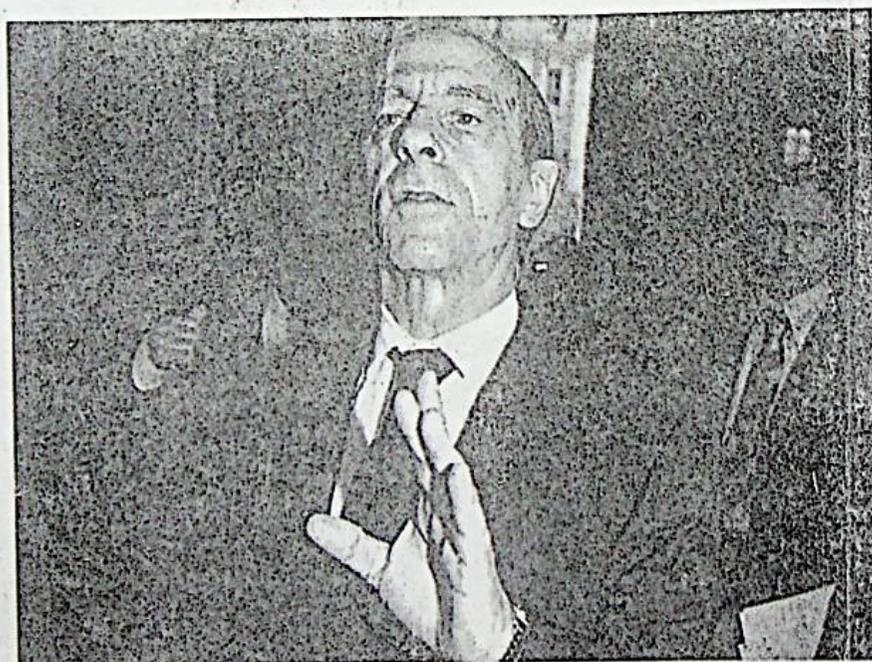


INTERVISTA ALL'AMMINISTRATORE DELEGATO DELL'ENI

Mincato: «Col gas libico produrremo energia elettrica»



L'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato

[FOTO: OLYMPIA]

«L'alleanza con il gruppo Elf era sul tavolo, ora aspettiamo l'esito dell'Opa»

problema del management che, per restare in sella, deve massimizzare i profitti a breve trascurando le strategie a lungo termine, è il risultato della finanziarizzazione dell'industria. È un grande dilemma cui noi, come altre aziende italiane, ci troviamo di fronte per la prima volta: la scommessa è di riuscire a conciliare le ragioni degli inve-

C'è tanta di quella energia in giro: non vedo grandi rischi.

Fino a che punto la corsa alle concentrazioni che sta interessando anche l'industria petrolifera risponde a questa esigenza di abbattere i costi e massimizzare il valore?

Noi siamo convinti che se l'obiettivo di fondo di una concentrazione è solo il risparmio nei costi, il vantaggio non è così rilevante vista la difficoltà dei *mergers* che spesso non riescono: sette su dieci falliscono. Se, invece, alla base dell'integrazione c'è un progetto industriale robusto, allora la strada è quella giusta. Tutti i *mergers* che abbiamo visto in questi mesi - quelli tra Bp e Amoco, tra Exxon e Mobil, tra Total e Petrofina - sono tutti non solo di cultura uguale ma persino di lingua uguale.

A questo punto l'Eni è fuori gioco. Oppure è possibile un intreccio con un francese con cui ci si può intendere più facilmente, almeno sul piano linguistico?

Non solo per un fatto di lingua, ma anche di cultura.

Ma allora ci sono stati o no progetti di alleanza strategica tra voi e l'Elf Aquitaine?

Eni ed Elf si conoscono bene, hanno delle *joint venture* comuni. Si tratta, per di più, di due società molto simili e per molti aspetti complementari. Per dimensioni, anche se noi siamo un po' più grandi. Noi siamo nel gas e loro no. Loro hanno un grosso interesse nel farmaceutico e noi no. Entrambi siamo nell'*upstream* del petrolio, siamo nel *down stream* del greggio, siamo nella chimica di base. Non c'è dubbio che messi insieme l'*upstream* piuttosto che la chimica offrono grandi sinergie. Insomma ci conosciamo bene e abbiamo riflettuto a lungo insieme: e non c'è dubbio che le riflessioni siano state quelle. Poi è intervenuta la mossa della Total: correttamente, noi ci siamo bloccati. Vediamo ora come va a finire la partita in Francia. Quest'anno, con la crescita dei prezzi del petrolio, l'Eni farà ricchi margini?

Attenzione, i prezzi hanno ripreso a crescere ad aprile: nei primi tre mesi c'è stato da soffrire molto. Abbiamo dunque tre mesi da recuperare. Nel secondo trimestre i prezzi sono andati bene e

sembra che tengano. Dovrebbero stabilizzarsi sui 18-19 dollari al barile, che è il prezzo ottimale: oltre i 20 dollari, infatti, andrebbero in produzione i campi marginali. L'accordo sui contingentamenti decisi dai Paesi Opec funziona davvero, e questa è la vera novità: dunque non ci dovrebbero essere altre cadute. Fare previsioni è sempre difficile, specie non avendo ancora la semestrale. Posso dire solo che l'andamento del secondo semestre dovrebbe segnare il ritorno alla normalità.

Per il futuro?

Vogliamo crescere: la solidità della nostra posizione finanziaria ci permette di cogliere le opportunità che si presenteranno sul mercato.

Un'ultima domanda: dove finirà questa benzina che corre e suscita tanti allarmi?

È l'effetto di due elementi: la svalutazione dell'euro rispetto al

«La benzina corre ma il prezzo industriale è 534 lire al litro, il resto sono tasse»

dollaro e l'aumento del greggio che è passato da 11 a 19 dollari. La benzina è aumentata di 70 lire al litro (solo di 60 la nostra) di cui 10 lire di tasse: ma va tenuto conto dei costi di distribuzione e va ricordato che per abbatterli non c'è alternativa alla razionalizzazione della rete di distribuzione autostradale. In Italia c'è un erogato medio di 1,350 milioni di litri per stazione contro i 2,9 milioni di quelle tedesche. Certo, sul prezzo finale della benzina l'incidenza maggiore è quella del prelievo fiscale. Sulle 1.910 lire al litro della benzina verde, il prezzo industriale è di 534 lire: il resto sono tasse.

Vuol dire che senza Visco (e predecessori) potremmo fare il pieno ai prezzi americani? È così. Ma anche il bilancio dello Stato ha le sue legittime esigenze. Se devo dire la verità preferisco i miei problemi a quelli di Visco.

firmammo gli accordi per i gasdotti dall'Algeria e dalla Russia che, poi, in realtà non hanno mai creato problemi. Ora avremo anche la Libia. Del resto l'Eni ha una lunga storia alle spalle che dimostra quanto sappia stare anche in questi Paesi a rischio.

È pensabile che con questa importantissima quota aggiuntiva di gas l'Eni intenda modificare in parte la sua missione, diventando produttore di energia elettrica?

Certamente: lo sviluppo nella *power generation* rientra nelle nostre linee strategiche perché ci consente di stare sul mercato dell'energia elettrica con la stessa materia prima. I discorsi che abbiamo da tempo in corso con l'Enel non sono chiusi: se sono rose fioriranno. Altrimenti andremo avanti per conto nostro. Accrescere il peso del gas può servire a controbilanciare le ciclicità del petrolio nel bilancio dell'Eni, oppure no?

Sì, il gas è un grande ammortizzatore. Basta un'occhiata ai bilanci '98 delle compagnie petrolifere per accorgersi che gli effetti della ciclicità del petrolio, che hanno costretto a forti svalutazioni per via di un prezzo sui 10-11 dollari al barile hanno pesato meno sui nostri conti, grazie al gas. Nel '98 i ricavi del gas naturale sono stati circa un terzo dei ricavi totali, ma all'utile operativo di 7.300 miliardi il gas ha contribuito per 4.900 miliardi. Va detto, però, che il petrolio, l'anno scorso, è stato penalizzato dal crollo dei prezzi.

La corsa alla redditività dell'Eni si nutre anche di profonde riorganizzazioni e di pulizie di portafoglio: anche la programmata cessione degli immobili si inserisce in questa logica o no?

Solo in parte. La focalizzazione nel *core business* ci ha già portato in questi anni a uscire da settori non strategici con le cessioni della Savio, dell'agricoltura, del Nuovo Pignone, per fare degli esempi. A giugno siamo usciti anche dal minerometallurgico, con la chiusura di Porto Vesme e la messa in liquidazione di Pertusola ed Eni Risorse, e abbiamo così eliminato l'ultima area di perdita. Gli immobili, invece, non producono perdite. Tuttavia pensiamo che possano

essere gestiti meglio da imprenditori del settore, e ora che il mercato si è risvegliato contiamo di cedere l'Immobiliare Metanopoli con tutte le nostre sedi. Noi andremo in affitto: in fondo l'Eni deve investire nel petrolio, non nel mattone. Tutto serve ad aumentare la redditività.

Quanto influisce su questa rincorsa spasmodica della redditività l'avere come azionisti degli investitori istituzionali che spesso si muovono con logiche a breve? Non c'è il rischio che vengano penalizzati programmi di sviluppo che hanno inevitabilmente ritorni nel lungo periodo?

Questo è un problema vero, che vale però per tutte le società che hanno quel tipo di azionisti. Il

FLAVIA PODESTÀ
da Milano

«Il gas libico arriverà in Italia e sarà una ricchezza: per l'Eni, per il nostro Paese, per l'Europa». Parola di Vittorio Mincato. L'amministratore delegato dell'Eni, in modo pacato ma inequivocabile, sgombra il campo dalle indiscrezioni circolate negli ultimi giorni circa perplessità o incertezze del vertice del gruppo in merito alla partita che si sta chiudendo con la Libia per convogliare in Italia altri 8 miliardi di metri cubi di gas. Spiega con un'occhiata «non è ancora perfezionato solo per la complessità propria di certi tipi di contratti». Nega ci siano incertezze di sorta al vertice dell'Eni visto che l'operazione ha superato senza intoppi il vaglio del comitato direttivo costituito solo un mese fa. Racconta che il progetto parte da lontano, «dal

«Il discorso con l'Enel non è chiuso, ma siamo pronti a fare da soli»

1993, per l'esattezza». Smentisce che ci siano state pressioni della Libia: «L'operazione è nell'interesse delle due parti».

Ma un'enormità questo flusso di gas che verrà pompato in Italia dal 2003, quando cioè sarà completato il gasdotto tra Libia e Sicilia?

Non lo è affatto, visti gli sviluppi attesi dalla *power generation* in Europa. Tutte le proiezioni sui consumi dicono che c'è ampio spazio per assorbire il gas che importeremo. L'operazione migliore, tra l'altro, la nostra posizione: si tratta, infatti, di gas *equity* dell'Eni e, dunque, di una ricchezza che noi portiamo alla luce del sole.

La logistica del gas è rigida: non vi crea problemi legarvi ulteriormente a un Paese ad alto rischio politico?

Le fonti energetiche non stanno in Svizzera. Gli interrogativi sui rischi si erano già posti quando